

# Cossiga: ormai non si tratta più Il premier deve fare delle scelte «L'unica strada è la fermezza»

*Questa intervista al presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, è stata trasmessa la sera del 4 maggio su Radio Radicale. «Il Tempo» ne offre ai suoi lettori ampi stralci.*

**di ALESSIO FALCONIO**

**LEI ha dichiarato che la guerriglia irachena è resistenza e che gli atti di terrorismo sono propri di ogni resistenza...**

«Ritengo che in Iraq sia in atto una vera e propria resistenza all'occupante anglo-americano e associati, da parte di una molteplicità di soggetti politici e religiosi. Sembra che l'intervento americano abbia prodotto un evento storico, e cioè l'unità fra sciiti e sunniti e fra sunniti anti-Saddam Hussein e sunniti pro Saddam Hussein. Questo perché l'amministrazione Bush non è molto forte in storia e in antropologia culturale. A questa resistenza si sommano gruppi dell'estremismo islamico ispirati da Al Qaeda che ormai è una specie di Internet del terrorismo (...).

**Parla di resistenza, ma insiste sulla linea di fermezza che dovrebbe tenere il governo italiano...**

«Non credo di essere in contraddizione. Perché la resistenza ha fatto anche dei sequestri. Nella nostra storia passata si sono fatti anche degli scambi di prigionieri, ma non è che si è fatto questo giochetto della escalation delle richieste...».

**Un gioco al rilancio.**

«Eh, questo è classico del terrorismo puro e semplice, non resistenziale. E a questo si risponde con un no».

**Lei è stato fra i primi a dire «soldi questa gente non ne vuole, perché ne ha più di noi». In quei giorni in cui si parlava invece di riscatto...**

«Io ammiro molto il commissario della Croce Rossa che va a Falluja,

ma credere di piegare questa gente, significa non conoscere gli arabi».

**E allora l'errore è stato immaginare di potere trattare su quella base?**

«Questo si capisce: salvo Gianni Letta e Beppe Pisanu, non mi sembra ci sia nel governo qualcuno che abbia esperienza politica di gestione della lotta contro il terrorismo. Ehh... Silvio Berlusconi non credo sappia quello che abbiamo fatto. Se Berlusconi sapesse, lo respingerebbe perché "robaccia da piccoli teatranti della politica della Prima Repubblica"».

**Lei dice che al gioco del rilancio non ci si può stare, e che serve la fermezza. Berlusconi fra polemiche ha chiesto il silenzio stampa...**

«L'ha chiesto. Ed era legittimo chiederlo, visto che non è che abbia emanato una legge. Poi lui che è un grande pubblicitario deve avere letto Mc Luhan, che sosteneva la necessità di combattere il terrorismo togliendo la spina. Diceva che la forza maggiore del terrorismo era la risonanza nell'opinione pubblica...».

**Però dovrebbe forse dirlo più ad Al Jazeera che ad altri. Poi qualcuno ha osservato che chi ha parlato di più è stato proprio Berlusconi.**

«Sì, infatti questa è la critica giusta. Ma in questi casi bisogna valutare la predica in se stessa, e non il pulpito da cui viene fatta. Altrimenti

sarebbero pochi i predicatori che potremmo mai ascoltare...».

**Però è il versante arabo a cui dovremo chiedere una mano. Penso anche ad Al Jazeera, ad Al Arabja...**

«Questo è quello che pensano anche alcuni amici come quelli del correntone Ds. Dovremmo chiedere aiuto per la gestione dell'Iraq ai paesi arabi. Ma i paesi arabi, sia la Siria che l'Arabia Saudita, hanno ricevuto un chiaro alt con gli atten-

tati. Ma si immagini se i paesi arabi vanno a immischiarsi in cose irachene. Se ne guardano bene».

**E allora in che cosa dovrebbe consistere la fermezza?**

«La fermezza non significa che le famiglie degli ostaggi non possano rivolgersi ad Amnesty, alla Croce rossa. E che lo Stato non può più essere controparte di questi. Però capisco. La linea della fermezza noi ce l'abbiamo duramente pagata. Qualcheduno anche con la salute e con la vita, come Benigno Zaccagnini che ci è morto. Io ho avuto qualche disturbo, ma questa è cosa da poco. Enrico Berlinguer ha perso le elezioni amministrative dopo l'uccisione di Aldo Moro forse anche per la linea della fermezza. Capisco bene come tutte queste cose siano ostiche a Berlusconi, perché sono manifestazioni del teatrino della politica...».

**Quindi...**

«... quindi ieri notte ho scritto una lettera a Silvio Berlusconi. Per dirgli appunto che l'unica linea è quella della fermezza, anche se dolorosa. Non trattare più. E non permettere che cittadini italiani, salvo le famiglie degli ostaggi, trattino. Noi abbiamo cercato di salvare Moro e abbiamo lasciato che la famiglia cercasse di prendere contatto attraverso la Croce Rossa e Amnesty. Un grande uomo, di cui è in corso la causa di beatificazione, Giuseppe Lazzati, si recò a Londra per chiedere all'allora arcivescovo di Canterbury, vicino a loro, di fare intervenire Amnesty».

**I servizi possono trattare?**

«No, i servizi no. Perché quello è lo Stato italiano. Ormai non si tratta più».

**Presidente...**

«...Lei sa che cosa è costato al Paese, alle famiglie, all'Italia, a noi che l'abbiamo adottata, la linea della fermezza? Decine di poliziotti, carabinieri, guardie carcerarie, direttori di carceri, giornalisti, magistra-

ti, uccisi. Se noi avessimo riconosciuto alle Br, a Prima linea e sul lato destro ai Nar la dignità di soggetti politici, se avessimo trattato, forse questi non sarebbero morti».

**Lei dice che pur di rischiare la morte di Moro, non potevate mettere a repentaglio...**

«...a me è venuta la depressione dopo la morte di Moro, perché quando io ho concorso ad adottare la linea della fermezza, io sapevo che questa avrebbe portato alla morte di Moro».

**Lo ha detto di recente, anche in modo provocatorio...**

«La mattina per un paio di anni mi sono svegliato di soprassalto dicendo una cosa vera: «Io ho ucciso Moro». In senso fattuale è vero. Ho concorso ad uccidere Moro. È vero. Soltanto alcune anime tremule della Dc, alcune delle quali facevano il doppiogioco, non hanno il coraggio di riconoscerlo (...).».

**Tornando all'Iraq, quindi, Berlusconi non può più trattare...**

«Lui deve smetterla di volere piacere a tutti. Che voglia piacere a

tutti perché è bello, è cosa che riguarda lui. Che voglia piacere a tutti perché è buono, no. È amico di Bush, però tratta con i terroristi; manda le truppe, però poi invoca l'Onu... No, non si può. In politica bisogna scegliere, un politico non può essere considerato buono da tutti. Da qualcuno deve essere considerato cattivo e cialtrone».

**Quindi lei condivide la scelta del silenzio stampa purché corrisponda alla linea della fermezza...**

«Certamente. Naturalmente il governo non deve fare nulla di positivo perché questi ragazzi vengano uccisi. E quindi è bene chiedere il silenzio stampa, ma il silenzio stampa su quello che le famiglie possano volere e i terroristi possano richiedere. In più è giunto il momento in cui Berlusconi abbia il coraggio di andare in Parlamento... Capisco che rischia molto, perché tenga presente che se il caso Moro si fosse dovuto trattare adesso, quella sinistra seria del partito comunista italiano che fu all'avanguardia della linea della fermezza, non c'è più. Se mi guardo attorno fra no global,

pacifisti, correntone, sarebbero stati tutti per la linea delle trattative».

**Allora lo fu anche Bettino Craxi, e non era un no global...**

«Certo. Adesso lo dico per la prima volta: se alcuni amici del partito socialista che tenevano i rapporti con l'Autonomia ci avessero detto chi erano questi dell'Autonomia che avevano i contatti con le Br, certo avrebbero fatto i «traditori» dell'Autonomia dei Pace e dei Piperino, ma può darsi che noi saremmo giunti a salvare Moro».

**Ora Giuliano Amato si è aggiunto ad altri leader della sinistra a rettificare la mozione zapaterista sull'Iraq annunciata da Luciano Violante...**

«Quella sarebbe stata una rovina. E lo dico io che ho votato contro l'invio delle forze italiane in Iraq e contro l'intervento unilaterale anglo-americano perché credo che la guerra preventiva-difensiva possa anche essere giusta, però penso che la guerra possa e debba essere la continuazione della politica. E io non capisco quale possa essere la politica di George W. Bush...».